

Tessili, patto in fabbrica per governare la tecnologia

Un convegno a Milano per riflettere su contrattazione e innovazione

MILANO — Alla Legler, fabbrica tessile del Bergamasco, da anni gli operai mediatamente lavorano 32 ore la settimana. I turni sono quattro (compreso quello notturno) al giorno; si lavora anche la domenica con due turni (la prestazione festiva è volontaria). In pratica ogni operaio lavora due giorni, che su quattro a matrice per ogni domenica lavorata due giorni di riposo entro le due settimane successive. Tenendo conto di ferie collettive e individuali, festività, domeniche e riposi compensati, un operaio lavora 200 ore all'anno mentre l'utilizzo degli impianti si aggira sulle 8.000. L'aumento degli organici — rispetto al famoso 6 per 6 — è stato del 21,7 per cento. L'accordo alla Legler è uno dei diciannove contratti aziendali «pilota» con cui i sindacati tessili hanno gestito grossi processi di innovazione tecnologica. Oggi si vuole fare di più, si vuole «prevenire» con la contrattazione l'innovazione che avanza e che rischia di produrre, se gestita unilateralmente, conseguenze drammatiche sull'occupazione.

Su questi temi, ieri e oggi, si discute in un convegno organizzato dalla Filitea-Cgil, presenti dirigenti sindacali, delegati delle maggiori aziende del settore, rappresentanti delle forze politiche e industriali.

L'idea-forza che la Filitea-Cgil lancia in questo convegno può essere così riassunta: stabiliamo regole nuove di comportamento nelle aziende e nel settore, facciamo un «patto» nelle fabbriche (o più in generale con le associazioni padronali) che consenta una «contrattazione d'anticipo» sugli effetti dell'introduzione delle nuove tecnologie che stabilisca regole di comportamento per concordare le ricadute sul salario, sulla professionalità e sull'occupazione, soprattutto.

Due, brevemente, le premesse che Nella Marcellino, segretario del settore tessile della Cgil, fa al convegno: «L'aumento della produttività, non può solo tradursi in un aumento del profitto, parte del beneficio dev'essere distribuito agli stitendi». E ancora: le ricadute sull'occupazione che l'innovazione tecnologica comporta non possono essere validamente affrontate se si persegue una politica economica «statica», se non si fa del-

l'innovazione anche un'occasione per un nuovo sviluppo.

Agostino Megale, segretario nazionale della Filitea, in una delle due relazioni introdotte al convegno, ha precisato la proposta del suo sindacato: un «patto» dentro le aziende in cui i lavoratori si facciano carico del maggiore produttività degli impianti e le imprese si accollino l'obbligo di salvaguardare e difendere i livelli di occupazione attraverso la manovra sull'orario. In quanto al rapporto produttività-salario, la Filitea-Cgil propone di trasformare il vecchio contratto (spesso individuale) con il «premio a risultato», concordando preventivamente quantità, qualità e tempi di consegna dei prodotti.

Più in generale la Filitea è per relazioni industriali fortemente innovative a livello di settore. Ne parlerà oggi Gianni Celata nella seconda relazione al convegno. Si tratta di concorre con la Federteressili regole certe di comportamento ispirate al protocollo dell'Iri. In caso di introduzione di nuove tecnologie, le aziende dovrebbero impegnarsi a non procedere a licenziamenti collettivi o a

richiedere la cassa integrazione, mentre si avvia un confronto con i sindacati. Devono essere stabilite sanzioni in caso di inadempienza, previsti tentativi di riconciliazione e soprattutto strumenti paritetici (un osservatorio tessile e uno sulle novità tecnologiche).

Quale sarà la risposta della controparte? Per il momento abbastanza contraria. Nella Marcellino ha polemizzato vivacemente con Giancarlo Lombardi, presidente della Federteressili, che in un'intervista ha accusato il sindacato di essere chiuso nella sola difesa del salario. «L'idea del sindacato — ha detto Nella Marcellino — non si può assegnare solo il compito di gestire gli esuberanti di personale. Ma proprio la Federteressili negli ultimi incontri, dopo aver fatto spuntare la porta, ha detto no quando abbiamo chiesto un'informazione preventiva e nuove relazioni industriali, ha detto no alla mobilità territoriale e intersettoriale».



Nella Marcellino



Giancarlo Lombardi

In attivo il bilancio del nuovo Ambrosiano

MILANO — Il consiglio di amministrazione del Nuovo Banco Ambrosiano, riunitosi ieri, ha comunicato di avere chiuso l'esercizio 1-7-84/31-12-84 con un utile di 1.094 miliardi. Questo risultato si è ottenuto dopo ammortamenti e accantonamenti vari per oltre 73 miliardi (50% in più rispetto all'esercizio precedente, annuale). La raccolta della clientela è di 31.284 miliardi a 3950 miliardi (+444 miliardi). Per quanto concerne le partecipazioni è preannunciato un «risultato di tutto rilievo» per la Centrale (che a fine anno deteneva il 3,72% di azioni Rizzoli, dopo avere creato il suo pacchetto di maggioranza alla Gemina e soci). Ottimi i risultati della Cattolica del Veneto e della Fisciamb. La compagnia azionaria del Nuovo Banco, cambierà ulteriormente in seguito alla conversione dei warrants dal 1° al 31 maggio prossimi.

Fiat lascia il settore trasporti pubblici

MILANO — Nel 1987, dopo un impegno durato ben 75 anni, la Fiat lascerà l'area dei trasporti pubblici in contropartita per il rinnovo contrattuale. L'Unità ha organizzato una tavola rotonda per discutere con alcuni membri della segreteria del sindacato Cgil, Cisl e Uil i temi che sono al centro del duro scontro tra lavoratori ed editori. Vi hanno preso parte Guglielmo Epifani, segretario generale della Filis, Alessandro Cardulli, segretario aggiunto, Giuseppe Surrenti, poligrafici Cisl, Alfredo Giampietro, poligrafici Uil, Mario Brugini, poligrafici Cgil, Tullio Giovannini, poligrafici Cisl e Alberto Di Giovanni, poligrafici Cgil.

Poligrafici: «Nuove tecnologie, ma anche meno ore di lavoro»

Tavola rotonda all'Unità con i rappresentanti sindacali - Gli editori puntano a licenziare - Aspra vertenza con i falchi Fieg

ROMA — Oggi di nuovo uno sciopero dei poligrafici. Si tratta di una giornata di lotta che si inquadra nell'aspra vertenza per il rinnovo contrattuale. L'Unità ha organizzato una tavola rotonda per discutere con alcuni membri della segreteria del sindacato Cgil, Cisl e Uil i temi che sono al centro del duro scontro tra lavoratori ed editori. Vi hanno preso parte Guglielmo Epifani, segretario generale della Filis, Alessandro Cardulli, segretario aggiunto, Giuseppe Surrenti, poligrafici Cisl, Alfredo Giampietro, poligrafici Uil, Mario Brugini, poligrafici Cgil, Tullio Giovannini, poligrafici Cisl e Alberto Di Giovanni, poligrafici Cgil.

— Quali sono gli ostacoli che si frappongono alla prosecuzione della trattativa e ad una conclusione positiva del rinnovo del contratto?

Surrenti — Ostacoli di natura contrattuale non ce ne sono. La nostra piattaforma non pone particolari vincoli o rigidità se non quelli che richiamano alla volontà e al diritto del sindacato di discutere e contrattare i contenuti e gli effetti dei piani aziendali. Particolare rilevanza diamo ai problemi occupazionali e agli strumenti che tutelano l'occupazione, ma viaddio siamo un sindacato. In ogni caso abbiamo ampiamente dimostrato di volere, anche noi, aziende redditizie.

Giampietro — L'unico ostacolo vero è che la Fieg non entra nel merito dei contenuti reali delle nostre proposte sul piano chiave del contratto. Non ha in realtà l'occhio puntato sugli interessi reali del settore ma vuole colpire il potere contrattuale del sindacato e dei lavoratori.

— Però nell'ultimo comunicato della Fieg sembra che un punto di scontro concreto ci sia, quello relativo all'orario di lavoro. Dice la Fieg: in questo settore si lavora 33 ore e mezzo, come è possibile ridurre? In effetti qual è la vostra posizione?

«Lavoro, un piano che nasce già vecchio»

Limiti di impostazione, clamorose dimenticanze, fonti informative inattendibili: in un convegno la Sinistra indipendente esamina il progetto decennale contro la disoccupazione del ministro De Michelis - «Si rimanda ad un miracoloso futuro ciò che non si sa fare oggi»

ROMA — Lo sanno tutti: c'è disoccupazione e disoccupazione. Il fenomeno è tra i più estesi e complessi degli anni che stiamo vivendo. Eppure politiche e piani del governo fanno finta che questo non sia vero. E in certi casi impongono addirittura il problema come se i milioni di disoccupati di oggi fossero uguali per qualità, interessi, modo di porsi nella società, alle masse del senza lavoro che sfilavano nelle strade metropolitane negli anni 30.

completamente l'analisi concreta di una realtà che è molto ricca, articolata, contraddittoria, variegata. E molto concreto, allora, il rischio che questo progetto risulti inadeguato prima ancora di vedere la luce, si presenti insufficiente fin dalla fase della elaborazione e dell'ideazione.

Lo dicono, addirittura, personaggi che hanno preso parte, o tuttora prendono parte, alla sua stesura. Come Bianca Becchi, ad esempio, che fa parte della Commissione ministeriale messa in piedi da De Michelis e che ha denunciato dal microfono del convegno l'assoluta assenza nel piano governativo di riferimenti alla disoccupazione femminile: «Solo ora, dopo che gli è stata fatta notare la macroscopica deficienza — ha detto — il ministro ci ha pregato di inserire una parte su questo argomento». E quasi un aneddoto, ma la dice lunga su come si sta procedendo nella preparazione di un progetto che, negli intenti del ministro, dovrebbe cominciare ad estrarre dal corpo vivo della società italiana una delle spine più acute che lo trafelano. Del

resto lo stesso De Michelis, intervenuto alla giornata di studio, non ha difeso a spada tratta il suo piano riconoscendone i limiti e sottolineandone il carattere «aperto».

Molto polemico con il ministro anche Sergio Bruno che fino a poco tempo fa faceva parte della Commissione per il piano. Si è dimesso perché giudica il progetto lacunoso e inadeguato nei contenuti e nel metodo. «Lo sta redigendo una commissione raccogliitrice — ha detto — non c'è neppure uno staff permanente e manca qualsiasi collegamento con gli altri ministeri. Non è stata fatta neppure una «bonifica» sulle fonti informative che sono state prese per buone nella stesura del documento e che invece, lo sanno tutti, sono assolutamente inattendibili».

Frecciate polemiche contro le cifre ministeriali sulla disoccupazione sono state lanciate da diversi intervenuti alla giornata di studio. Ada Becchi, ad esempio, ha addirittura avanzato il dubbio che da parte governativa ci sia la volontà di ingigantire il fenomeno, di seminare allarmismo: «Si sparano cifre sempre più gigantesche sul numero di disoccupati — ha detto — e si finisce per mascherare la realtà che emerge da una ricognizione un po' più approfondita: la mancanza di lavoro sta colpendo sempre di più le donne e sempre di più in certe aree del mezzogiorno, soprattutto in quelle delle grandi città».

Una battaglia comune per l'occupazione e la democrazia economica

Coop: «Il sindacato non può ignorarci»

Malucelli: «Non sempre si è colta la specificità della cooperazione» - «In poco tempo possiamo creare 20mila posti di lavoro»

ROMA — Roberto Malucelli è il responsabile del dipartimento politico del lavoro e sociali della Lega delle cooperative. Ma è anche il responsabile della delegazione nelle trattative con il governo ed il sindacato. Trattative che, a differenza di quanto fra la Confindustria, non vengono condotte né con l'ambizione di rivincita sul sindacato né con la volontà di sentirsi «dall'altra parte». «Abbiamo 250 mila dipendenti — spiega — che però sono in gran parte anche soci e, poi, tutta la nostra storia è fatta di ricerca di composizione tra interessi delle aziende cooperative e lavoratori. Ma come in questa fase, ci sembra, è di attualità il perseguimento di relazioni industriali nuove, su una linea di cooperazione tra sindacato e imprese».

«Innanzitutto un certo ritardo nel cogliere la realtà della cooperazione. Troppa volte si sono rivolti a noi perché raccogliessimo i cocci di aziende che non funzionavano e ci chiedevano di aprire un grande dibattito sulla partecipazione dei lavoratori al processo di accumulazione, sull'azionariato operaio sulla creazione di nuove forme imprenditoriali che permettessero di mobilitare risorse, ci si è tirati indietro, quasi intimoriti dalle parole, come sotto l'influenza di una specie di sciostris politico-culturale».

Eppure, un rapporto col sindacato lo cercate. «Vediamo nel sindacato un nostro alleato. E del resto riteniamo di avere un grande obiettivo in comune: lo sviluppo dell'occupazione, soprattutto quella giovanile. Penso che in poco tempo si potrebbero «inventare» circa 20 mila posti di lavoro, soprattutto per i giovani, nel campo della cooperazione purché ci fosse un adeguato sforzo culturale e finanziario».

Uno sforzo che chiedete soprattutto al governo. «Certo, da lì ci vengono gli ostacoli maggiori. Nonostante la «Marcora» e la legge in discussione sull'occupazione giovanile, non c'è ancora una legislazione promozionale che crei le condizioni per il decollo di imprese cooperative che devono poter essere in grado di resistere da sole sul mercato. Dotazione di capitali di rischio, garanzie di credito a tassi accessibili, sostegno all'innovazione, presenza sui mercati esteri: non chiediamo di essere col-

La Cgil: «Possiamo lavorare insieme»

Pizzinato: «Il terzo settore è un protagonista del rinnovamento economico» - «Gli spazi di collaborazione reciproca sono ampi»

ROMA — Il concetto che ripete più spesso è «ma con la gestione noi non ce n'entriamo»: un segno di «scelerosa politica», di sottovalutazione del ruolo delle cooperative, un mettere le mani avanti nella polemica che divide il sindacato (la Cisl) per l'assunzione in prima persona nella gestione delle coop? Antonio Pizzinato, segretario nazionale della Cgil, nega che la sua organizzazione continui in un agolo il problema della cooperazione. «Forse potremmo avere avuto qualche ritardo di comprensione — dice — ma nemmeno la cooperazione ha sempre capito il valore dell'autonomia del sindacato. Comunque crediamo anche noi che il movimento cooperativo possa svolgere un ruolo significativo per uscire dalla crisi. Il cosiddetto «terzo settore» è molto cambiato, in comparti come quello dell'agricoltura, ad esempio, è protagonista del rinnovamento economico».

Dunque, alla domanda che viene dalle cooperative di essere protagonisti, con loro, di una forte spinta per lo sviluppo di un'esperienza economica che può rivelarsi decisiva per la crescita del tessuto industriale ed occupazionale intendete rispondere positivamente? «Non vi è dubbio. Del resto il contributo dato dal movimento sindacale nella costruzione di cooperative in agricoltura è stato determinante. Ed uno sforzo c'è anche in altri set-

Brevi

Scioperano i vigili del fuoco: niente aerei

ROMA — Ultimo tentativo stamane del ministro degli Interni Scalfaro di evitare lo sciopero dei vigili del fuoco che dovrebbe bloccare ogni attività negli scali aerei. Il ministro ha infatti convocato per stamane le parti nel tentativo di comporre la vertenza. All'origine della giornata di lotta c'è la richiesta di riforma del corpo dei vigili del fuoco e il problema di profili professionali della categoria.

In agitazione i marittimi autonomi

ROMA — La segreteria nazionale della Federmar-Cisl — il sindacato autonomo dei marittimi — ha indetto il 23 marzo un comunicato. Un comunicato che l'agitazione è stata decisa perché sono trascorsi dodici mesi dalla scadenza del contratto e che a tutt'oggi nessun blocco positivo s'è verificato all'apertura delle trattative. L'estensione del lavoro autonomo potrebbe creare disagio per le navi in partenza della società Itala, Lloyd Triestino, Adriatica e Tirrenia.

Sidalm: il sindacato al contrattacco

ROMA — Uno sciopero di otto ore in tutti gli stabilimenti della Sidalm (la società nata dalla Motta e dalla Almagral) da effettuarsi in modo articolato entro il 23 marzo è stato deciso dalla Fila, la federazione unitaria degli alimentari dopo la sospensione dell'incontro che si è svolto ieri a Roma, presso la sede dell'Intersid. La Fila — dice una nota sindacale — ha giudicato inaccettabile il piano di ristrutturazione presentato dall'azienda per i suoi effetti negativi sul piano produttivo e occupazionale.

Ribassa da venerdì l'olio combustibile

ROMA — Da venerdì prossimo ribassano i prezzi dell'olio combustibile. I prezzi medi europei, secondo le consuete rilevazioni settimanali effettuate dalla Cee, sono infatti in discesa: così dal 15 marzo prossimo l'olio combustibile Atlas diminerà di nove lire al chilo (costerà 451 lire), quello Bz scenderà di due lire (costerà 496 lire).

L'italtel partecipa a Tecnopolis

MILANO — La Italtel parteciperà al programma Tecnopolis Novus Ortus promosso in collaborazione con l'Università di Bari. La nuova città della tecnologia che sta sorgendo vicino a Bari studierà e organizzerà più stretti rapporti tra ricerca e industria.

Dividendi Ciga

MILANO — La Ciga dovrebbe distribuire un dividendo di 150 lire per azione (100 lire nel 1983). Dovrebbe anche nominare un nuovo direttore generale ed emettere un prestito obbligazionario convertibile.

I cambi

	12/3	11/3
Dollaro USA	2095,75	2096,5
Marco tedesco	625	623,433
Franc francese	204,715	204,715
Scellino austriaco	552,50	551,815
Franc belga	31,113	31,033
Sterlina inglese	227,775	226,775
Scellino irlandese	126,750	126,750
Corona danese	174,925	174,53
Draac greca	14,78	14,785
ECU	1388,875	1387,10
Dollaro canadese	1506,975	1506,87
Yen giapponese	8,056	8,067
Franc svizzero	733,25	731,75
Scellino austriaco	88,297	88,74
Corona norvegese	207,725	217,406
Corona svedese	219,045	219,478
Marco finlandese	301,35	301
Escudo portoghese	11,32	11,275
Peseta spagnola	11,329	11,26

Di Giampietro — Dicono delle assurdità. Se si entrasse nel merito anche per quanto riguarda le tecnologie il contratto si potrebbe fare presto e potrà proseguire quella politica di sviluppo che è il nostro primo obiettivo perché solo in questo modo possiamo garantire l'occupazione.

Surrenti — Gli editori non sono riusciti a nascondere quello che realmente pensano e cioè che il potere dell'imprenditore sia unico, illimitato, esclusivo. Noi abbiamo solo il loro diritto di pensare che il loro sia una risorsa e non un vincolo.

Brugini — In un settore dove l'introduzione delle tecnologie è così rapida e massiccia si creano problemi di trasformazione radicale nel modo di lavorare e nella professionalità. Riteniamo sia necessario avere spazi di contrattazione aziendale, nel quadro degli indirizzi generali previsti dal contratto, capaci di governare i processi di trasformazione, di garantire ruolo e professionalità del poligrafico creando così condizioni per il miglior utilizzo degli impianti.

— Il contratto ha un costo. È compatibile con lo stato attuale del settore quello che voi chiedete?

Epifani — Avremmo potuto fare scelte salariali molto forti. La nostra scelta punta invece a difendere l'occupazione incrementando la produttività, a recuperare il potere reale d'acquisto dei lavoratori valorizzando professionalità e competenza.

Giovannini — Le scelte globali salariali fatte sono certamente compatibili con la realtà economica del settore, un settore che deve tenere conto di un forte aumento di produttività che da solo è sufficiente a ridurre i costi per unità di prodotto. L'incidenza è notevolmente inferiore a quella registrata negli anni passati.

— Gli scioperi hanno determinato una perdita di tiratura molto alta. Si parla di circa 50 milioni di copie in meno. L'informazione sta pagando un prezzo altissimo. Quali sono le vostre prospettive?

Di Giovanni — Allo stato attuale abbiamo effettuato circa 50 ore di sciopero e si sono perse circa 50 milioni di copie. Ma chi ha voluto ciò? Abbiamo cercato di evitare la rottura, abbiamo fatto, come avviene in ogni trattativa, passi avanti rispetto alla piattaforma presentata. Gli editori invece si sono arroccati su questioni ideologiche.

Surrenti — L'informazione è un bene estremamente importante ma è pur sempre un prodotto industriale. In altre parole non si possono fare esercitazioni retoriche sull'informazione e dimenticarsi i costi degli uomini, del mezzo, dei problemi dei conflitti che sorgono nei processi di produzione dell'informazione.

Epifani — La cosa singolare è che quanto tu dici pare non interessare proprio gli editori o meglio quella parte della Fieg che fa prevalere logiche di schieramento agli interessi reali del settore. Non c'è dubbio che i nostri contenuti rivendicativi vanno nell'interesse della modernizzazione e dello sviluppo del settore.

Giampietro — La prospettiva per noi è una sola: la Fieg deve investire la logica fin qui portata avanti che ha costretto il sindacato ad articolare una serie di scioperi; deve immediatamente riaprire il confronto con le organizzazioni sindacali sui contenuti della piattaforma e non su «principi» astratti.

Cardulli — Se le nostre proposte vengono viste per quel che sono realmente il contratto si può fare con reciproco vantaggio. Se si vuole giocare con noi una partita più generale per umiliare il sindacato, chi si muove in questo si assume responsabilità gravissime nei confronti di tutto il Paese.

Giuseppe Vittori